

**MISCELLANEA**  
**ARTISTICA, SCIENTIFICA**  
**E**  
**LETTERARIA**

raccolta da

**SALVATORE MUZZI**

**SERIE PRIMA**



BOLOGNA 1843. PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI.



essi veduto in me un sincero ammiratore del loro paese, onde la loro benevolenza mi è un'altra prova di patriottismo.

Mancherei ad un dovere se non dicessi una parola anche di Vicenza, vero museo di palazzi, e dove bisogna andare per formarsi un'idea del genio del Palladio, che è il Raffaello dell'architettura. Io non mi stancavo di osservare quelle belle costruzioni, di studiarne il disegno così puro, la luce così armonica, l'espressione così nobile e così piacevole. E come ammirare la piazza di Vicenza e quella superba basilica che è un prodigio della grande architettura, e quella torre così elevata, graziosa, leggera; e la Loggetta e il Monte di Pietà e le due colonne che accrescono l'effetto pittoresco della

## BOTANICA

### ISTORICA E LETTERARIA

## La Quercia

La valle di Mambre era situata in una bella campagna della tribù di Giuda; e precisamente vicino alla città di Ebron.

Fu in quella valle che Abramo ebbe visita dai tre Angioli, che gli predissero il nascimento d'Isacco. Una quercia di codesta valle divenne famosa; perchè si crede che Abramo andasse spesso a ricercar riposo e la freschezza sotto la sua ombra. Bayle dice che si teneva per certo che questa quercia esistesse ancora ai tempi di Costantino Imperatore. Fu sotto di una quercia ad Efra che si assise l'Angelo del Signore, quello che apparve a Gedeone.

Nella Bibbia si parla di una quercia del Taborre, presso la quale Saulle s'abbattè in tre uomini che gli aveva dipinti il profeta Samuele, e che dovevano, con altre vicende parimenti predette da Samuele, servirgli di prova ch'egli aveva ad essere proclamato re.

Il profeta Daniele per confondere i malvagi vecchi, che falsamente accusavano Susanna, moglie di Gioacchino, gli interrogò separatamente alla presenza di testimoni. All'uno domandò, sotto qual albero aveva veduto Susanna: rispose il vecchio ch'era sotto di un lentisco. Daniele avendo fatto in seguito la stessa interrogazione all'altro vecchio, n'ebbe in risposta ch'era sotto di una quercia.

Sembra che anticamente vi fossero degli alberi nel tempio del vero Dio, perchè la Bibbia dice, che Giosuè scrisse i comandamenti ed i precetti del Signore nel libro della legge, e ch'ei prese una gros-

piazza? A Vicenza come a Bologna trovi una lunga fila di arcate che conduce alla Madonna del Monte, dedicata alla Santa Vergine che è in molta venerazione. I monumenti cominciati per celebrare qualche vittoria, od onorare la memoria di qualche uomo illustre possono rimanere incompiuti quando esigano perseveranza: aggiungi che un secolo non lega sempre le sue ammirazioni al secolo seguente. Ma in un popolo fedele la pietà non muore mai, ed ecco perchè la religione che fornisce agli artisti le loro più belle ispirazioni, dà anche la perseveranza necessaria per terminare i grandi monumenti. È incapace di comprendere la religione che non vide l'opera di essa in ogni luogo d'Italia.

sissima pietra e la collocò sotto di una quercia ch'era nel santuario del Signore, acciò che questa pietra servisse di monumento e di testimonianza al popolo delle parole che ascoltava: è indubitatamente da tale usanza degli Ebrei che i Gentili presero quella di mettere degli alberi anche ne' loro tempj: da principio furono alberi naturali, successivamente ne fecero d'oro e d'altri metalli. I Gentili adottarono molti altri usi del culto ebraico, come le acque lustrali, le corone di rose di cui s'ornavano la fronte i loro grandi Sacerdoti, i sacrifici d'animali, le offerte delle primizie della terra ec.

La nutrice di Rebecca fu sotterrata sotto di una quercia alla quale si diede il tenero e commovente nome di *quercia del pianto*.

Pensavano gli antichi che la quercia fosse stata la prima fra tutti gli alberi a comparire sulla terra, e fra gli uomini, i primi fossero stati gli Arcadi: egli è per questo ch'essi li paragonavano alla quercia.

Socrate nei suoi giuramenti invocava la quercia, probabilmente perchè quest'albero era consacrato a Giove.

Nelle vicinanze di Priene, città della Ionia, esisteva una quercia presso della quale i Prienesi in un combattimento uccisero mille Sami. D'indi ebbe origine la consuetudine che avevano le donne di Samo di giurare in oggetti d'importanza, per le ombre della quercia, perchè in quei contorni avevano perduto i loro padri, i loro mariti ed i loro figli.

Esistevano presso i gentili molti boschi sacri: non v'era tempio a cui non fosse unito un qualche bosco dedicato alla divinità che vi si adorava. In genere, somma era la venerazione dei gentili per le foreste, sentimento naturale, atteso che essi le riguardavano come la dimora d'una moltitudine di numi. La poesia ha perpetuato una tale superstizione, e per lo meno essa ci conserva le sensazioni che una volta producevano le chimere distrutte poscia dalla ragione; per altro anche al presente, se c'interniamo in una vasta e cupa foresta, proviamo in noi una specie di *orrore religioso*, che in origine non fu ispirato che dall'idea dell'esistenza dei Fauni, dei Silvani e delle Amadriadi.

La più celebre delle foreste era quella di Dodona in Epiro; essa era di quercie consacrate a Giove, e queste quercie proferivano degli oracoli, tramandando certi suoni interpretati dalle Dodonidi, o sacerdotesse del tempio di Giove: edificio magnifico e sontuoso eretto nel centro della stessa foresta.

La favola dice che il letto di Endimione era posto sotto di una quercia vicina alla grotta delle ninfe.

Sul monte Liceo, in Arcadia, esisteva un tempio di Giove con una fonte; quando si aveva di bisogno che piovesse, si aveva la lusinga di ottenere l'intento dal nume gettando un ramo di quercia nella fonte. Diodoro di Sicilia pretende che le quercie dei monti Erei in Sicilia, fossero di una straordinaria grandezza, e che producessero delle ghiande due volte più grosse di quelle delle altre quercie. Lo stesso autore parimenti racconta che nell'Ireania cresceva un albero simile alla quercia, le di cui foglie producevano uno squisito miele. Una quercia costò la vita al più famoso Atleta della Grecia, Milone Crotoniate, sempre vincitore in tutti i giuochi; egli aveva una forza straordinaria. Si narra ch'ei tenesse una melagrana nella sua mano, e che, mediante il solo adattamento delle sue dita, senza schiacciare nè tampoco ammaccare questo frutto, lo teneva così bene, che nessuno poteva levarglielo. Ei metteva il piede nudo su di una piastrina unta di olio, e riesciva vano qualunque sforzo si facesse per isnuoverlo. La fiducia che aveva delle sue forze gli divenne funesta. Avendo osservato, cammin facendo, una quercia in parte fessa da zeppe conficcatevi a colpi di mazza, gli venne l'istinto di terminare di spaccarla colle sue proprie mani; ma in tale sforzo, cadute le zeppe, le mani rimasero imprigionate nell'albero in guisa che non potendo sbarazzarsi, fu divorato dai lupi. La venerazione che gli antichi avevano per la quercia, diede luogo ad un proverbio greco e latino: *parlare alla quercia*, e voleva dire parlare con tutta

MISCEL. SERIE I.<sup>a</sup>

sicurezza. Correva pure sulla quercia un altro proverbio: quando si vedeva una persona della quale era ignota la nascita, si diceva ch'era *nata da una quercia* o da uno scoglio, perchè anticamente si solevano spesso esporre i bambini in antri o dentro il cavo di qualche albero. A' giorni nostri finalmente è in corso un proverbio parimenti sulla quercia, relativo alla lentezza del suo aggrandimento: *il salcio ha pagato il cavallo, prima che la quercia abbia pagato la briglia*. Teute divinità dei Celti, era adorata sotto la figura di una quercia. Lucano paragona Pompeo ad una vecchia quercia carica di magnifici trofei.

San Bernardo, fino all'epoca della seconda crociata, visse ignorato in una rigorosa solitudine. Quest'uomo sconosciuto, che, uscendo delle sue foreste, e rompendo per la prima volta il silenzio, ebbe colla sua voce il potere di soggiogare i popoli ed i re, e di trascinare in Asia l'Europa intiera, quest'uomo si straordinario si chiamava da per se stesso *il discepolo delle quercie e dei faggi*. Un siffatto discepolo deve aver fatto delle profonde meditazioni: e non ha potuto avere che pensieri sublimi!...

Nel bosco di Vincenne, vicino a Parigi, si è per molto tempo mostrata una quercia sotto della quale S. Luigi sedeva per ascoltare le querele o le suppliche de' suoi sudditi e render loro giustizia; trono campestre e popolare che la dolce affabilità faceva da qualunque lato accessibile, intorno cui poteva il popolo in folla avvicinarsi, e di cui la virtù, l'amore e la riconoscenza assicuravano una durevole solidità.

Nel blasone la quercia è l'emblema della forza e del potere; ciascuno deve conoscere la bella favola di *La Fontaine* della quercia e della canna. In Inghilterra, nel fondo di un bosco, un miglio distante da Shrewsbury resta *Cossobel house*, casa ove Carlo II, fuggitivo e proscritto, ricevette una generosa ospitalità. Poco lungi evvi il *Royal-oak* (la quercia reale) ove questo principe rimpiazzatosi per evitare le ricerche dei suoi nemici; codesta quercia attualmente è difesa da una muraglia e circondata d'allori che vi sono piantati dopo tale avvenimento. Carlo II, divenuto pacifico possessore del trono, a vedere e la casa ove era stato accolto, e la quercia nella quale erasi rifuggito, egli colse da questa alcune ghiande che piantò nel parco di S. James e che ogni giorno andava ad inaffiare colle sue proprie mani. Nella contea di Kent esiste la piccola città di Seven Oaks (sette quercie), così chiamata da sette antiche quercie situate in quei contorni.

Fu impressa una medaglia, ed assegnata al Duca di Bedford con questa iscrizione. *Per aver seminato delle ghiande*. Harlay racconta (dice Bomare) che, nella contea di Oxford in Inghilterra, il tronco



di una quercia produsse venti cataste di legname da lavoro, e che da' suoi rami si cavarono circa venticinque carra di legna da bruciare. Parrebbe essere quest' albero lo stesso che Plot ha citato nella sua storia naturale di Oxford, i di cui rami di cinquantaquattro piedi di lunghezza, misurati esattamente, potevano far ombra a più di trecento Cavalieri od a quattro mila e trecento ottanta pedoni circa. Ray dice nella sua *Storia generale delle piante* che a tempo suo si vedevano in Westfalia varie quercie d'una sorprendente grossezza. Si può giudicare dell'enorme volume che possono avere questi alberi da quello, da cui furono cavate le travi trasversali del famoso vascello chiamato il *Royal Doverling*, costruito per ordine di Carlo I re d'Inghilterra. Questa quercia somministrò quattro travi ciascuna di quarantaquattro piedi di lunghezza e quattro piedi e nove pollici di diametro. L'albero che ha servito d'albero maestro a questo vascello, merita d'essere citato, sebbene di un'altra specie; egli aveva novantanove piedi di lunghezza sopra trentacinque di diametro. Il cuore della quercia chiamasi *Merrain* (legname da doghe), e se ne formano delle doghe. Quando il legno della quercia è secco ben bene ed è tagliato in opportuna stagione, dura persino ai seicento anni, purchè stia al coperto delle ingiurie dell'aria. La quercia è utile in tutte le sue parti; si fa uso della cortecchia di quest'albero ancor giovine, ridotta in polvere, e sotto il nome di *tambrut*, per conciare le pelli; la cortecchia serve pure a tingere in giallo oscuro, od in nero. Quella che avanza dalla conciatura delle pelli, si chiama col nome di polvere di concia preparata; se ne fanno delle scamosciature in forma di pani per mettere sul fuoco; si adoprano anche per formare de' suoli nelle stufe. La ghianda, frutto della quercia, è ottima per nutrire i maiali ed il selvaggiume, ed all'uopo serve anche ad ingrassare i polli. Nel 1709, anno di carestia, in Francia si fece del pane con farina di ghianda comune: sebbene questo pane fosse disgu-

stoso al palato, pure in varie provincie ne fu fatto grandissimo consumo. In Ispagna, ne' pubblici mercati si vendono delle ghiande di un sapore dolce e gradito, stimate quanto le nostre castagne; il guscio del frutto nominato *avelanade*, o *valanade*, viene adoperato in diversi paesi per conciare le pelli.

Sulla quercia vive un'infinità d'insetti di varie specie, ed è per tale motivo che su questi alberi si scorgono molte galle, le quali sono opportunissime per preparare i drappi a ricevere diverse sorta di tinture, come pure per fare dell'inchiostro; tutto di quest'albero è buono: la scorza, l'alburno, il legno, le foglie, i frutti, e persino le piante parassite che su di esso allignano, come il visco, il musco, quella specie di fungo chiamato *agarico di quercia* ec. in somma le varie produzioni di questa pianta sì naturali che accidentali in parte servono alle arti ed in parte alla medicina. Si rinvengono delle pietre racchiuse nel cuore degli alberi, come si rinvengono dei *belzuar* nello stomaco degli animali, ed offrono veramente un fenomeno singolare. Se ne ritrovano nella quercia, nella betula, e nel pino. Il signore di Haller racconta trovarsi qualche volta una pietra, ed anche durissima nella noce del cocco, e che è una rarità apprezzata nelle indie.

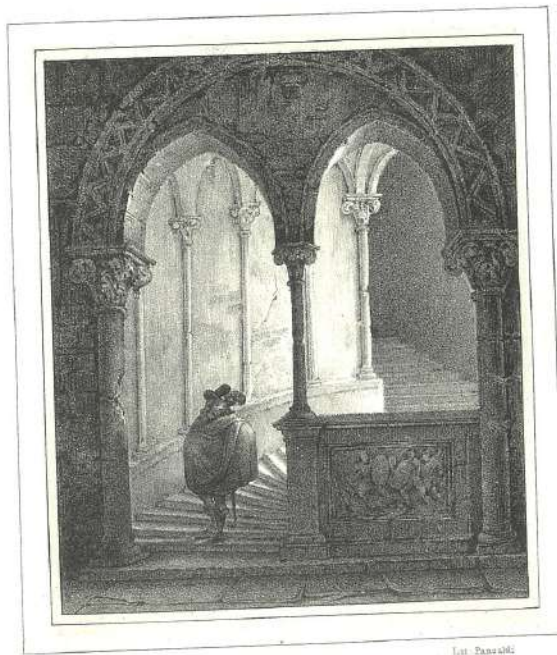
Il *batavva*, uno degli alberi della China che produce vernice, è sottoposto ad una mostruosità, ed è che spesso produce alla sua cima una pietra che i Chinesi denominano *sangite*, di un pollice di diametro, pesante, fredda, dura, e resistente alla lima. I popoli del Macassar tengono in gran pregio codeste pietre; essi se le attaccano alla cintura, loro attribuendo la virtù di render felice e di preservare, alla guerra, dalle ferite; se ne servono anche come di pietra di paragone per far prova dei metalli. Alcune persone hanno riguardato le pietre giudaiche come ghiande petrificate: ma più comunemente si crede, che siano tubercoli o punte di riccio di mare petrificate.

## ILLUSTRAZIONE ARTISTICA

### G O R D O V A

Cordova non fu mai tanto onorata di quello che sulla fine del secolo decimoquinto, quando vi poneva piede Cristoforo Colombo, il gran Genovese (scopritore del nuovo Mondo occidentale) cui tentano indarno gl'invidi stranieri di rapirci. — Co-

lombo, vedendo che i suoi concittadini troppo avidi del lucro derivato dal commercio, non curavano le sue proposte di aggiungere all'antico Continente una vasta e ricchissima regione; vedendo che il re di Portogallo teneva i suoi calcoli nautici in conto



Pinna 141 612

Lat. Pinna 142

CORDOVA